

Romolo & Remo

n.1
GIU/2025



Romolo & Remo

GIUGNO 2025

**Periodico della
Contrada della Lupa
Anno MMXXV,
numero 1**

*Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena
Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.*

Direttore Responsabile:
Andrea Marrucci

Progetto grafico:
Leonardo Corsi
Francesca Milanese
Irene Vannucci

Impaginazione:
La redazione

Hanno collaborato:
Simone Anichini, Laura Barluzzi,
Gabriele Bartalucci, Costanza
Bianciardi, Giulio Bruni, Ilaria
Cioni, Massimo Degli Innocenti,
Leonardo Fedi, Giulia Gallerini,
Giacomo Luchini, Luca Luchini,
Enzo Mecacci, Thomas Nicosia,
Michele Pinzi, Dario Presentini,
Alessandro Sabbatini, Claudia
Segoni, Giacomo Sensi,
Benedetta Squarcia, Andrea
Viviani

Foto:
Archivio fotografico della
Contrada della Lupa,
Massimiliano Bruttini,
Cinzia Iovine, Biblioteca
Comunale degli Intronati

Stampa:
SEREUM 3000

Contatti:
www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it





- p. **4** **IL SALUTO DEL PRIORE**
- p. **6** **TUTTI INSIEME**
- p. **8** **RICORDI DI SOCIETÀ**
- p. **16** **ADDOSSO**
- p. **18** **UN'EPOPEA**
- p. **20** **NUMERI DI PALIO**
- p. **22** **CENA DELLE DONNE**
- p. **23** **CENA DEL PIATTO**
- p. **30** **FABIO BARGAGLI PETRUCCI,
SENESE E LUPAIOLO**
- p. **34** **RIFLESSIONI SU REGOLAMENTO
E GIUSTIZIA PALIESCA**
- p. **38** **TORNA IL MUSEO D'INVERNO**
- p. **40** **LE CAVERNE DEL MARESCOTTI E
GLI ORTI DI FONTENUOVA**
- p. **44** **NOTIZIE DALL'ARCHIVIO**
- p. **48** **LA GRAZIA DEL CORAGGIO**

Il saluto del Priore

Sono passati alcuni mesi dalle elezioni e dall'insediamento del Consiglio Generale di Contrada per il triennio 2025-27 e credo sia già opportuno fare un primo bilancio, ma soprattutto delineare quali saranno gli obiettivi e le sfide che ci troveremo ad affrontare nei prossimi mesi.

Nei mesi invernali e primaverili appena trascorsi tutte le Commissioni si sono impegnate al massimo e hanno avuto fin da subito un atteggiamento propositivo, portando tante idee nuove e collaborando tra di loro. Del resto uno degli obiettivi delle modifiche delle Costituzioni che furono fatte circa 10 anni fa era proprio quello di creare delle modalità di lavoro condivise, che sono fondamentali per avere dei risultati nella Contrada attuale, che ha raggiunto numeri veramente importanti, ma soprattutto a mio modo di vedere, la condivisione

del lavoro e lo scambio di idee sono l'essenza stessa del vivere la Contrada.

Dal lavoro delle varie Commissioni sono emersi già tanti appuntamenti, come la Cena del Piatto, la Festa di Primavera, le celebrazioni dei 150 anni dalla fondazione della Società, tante attività per i Piccoli e i Novizi, l'aggiornamento del museo e una prima sistemazione degli Orti di Fontenuova.

Nei prossimi mesi abbiamo in programma molte altre attività, ma il focus mio e del Seggio rimane sul nostro rione. Sento il dovere di continuare l'opera iniziata dai miei predecessori cercando di aiutare quanti più lupaioli a rientrare a vivere nella nostra Contrada, ma ritengo che questo non basti. Tutti gli abitanti del rione, anche quelli non lupaioli, hanno bisogno di rispetto e





dobbiamo cercare di farli vivere bene all'interno della nostra Contrada. Con il Seggio ci siamo interrogati a lungo su quali fossero le azioni che potessimo prevedere per sviluppare questo percorso virtuoso e abbiamo deciso di iniziare con due piccoli passi, consapevoli che le cose da fare sarebbero tante e risoluti a portare avanti questo percorso passo dopo passo.

La prima azione che abbiamo messo in atto è stata quella di non richiedere alcun permesso ZTL di quelli che vengono messi a disposizione delle Contrade, perché sappiamo bene quanto sia frustrante cercare per ore un parcheggio quando si rientra a casa a fine giornata lavorativa e crediamo che in questa maniera si aiuti gli abitanti di una zona che non ha una viabilità semplice. La seconda azione che abbiamo messo in atto è quella di cercare di aumentare l'utilizzo dei nostri spazi per creare delle aree fruibili a tutti; ne è un esempio la Piazza di Fontenuova, che unita al Pratino e al piazzale di Società crea, durante la bella stagione, un luogo di ritrovo non solo per i lupaioli. Nell'idea del Seggio a breve dovrebbero unirsi a questi spazi anche gli Orti di Fontenuova, per i quali stiamo ultimando le bozze di progetto da presentare all'Assemblea, ma che nel frattempo vengono già utilizzati per alcune attività, pur nella difficoltà della logistica attuale.

Come ho già ripetuto tante volte, credo sia importante cercare di incanalare tutte le energie positive e tutte le

idee che la nostra Contrada trasmette in questo momento su progetti che non siano volti solamente al presente, ma cerchino di guardare ai prossimi anni in modo tale da avere una programmazione efficace che non nasce dai bisogni contingenti, ma dall'amore per i nostri colori e dalla gioia di stare tutti insieme.

L'anima della Contrada è nel rione in cui vive e con l'aiuto di tutti voi riusciremo a renderlo vitale e contemporaneo sia oggi che anche per le generazioni future.

Giacomo Sensi, il Priore



Tutti insieme



Tutti insieme!

A meno di un anno dall'ultimo Palio d'agosto, eccoci di nuovo in piazza. Ci risiamo, ancora una volta! Domenica 25 maggio ha regalato al nostro cuore un'emozione intensa e autentica. Dalle trifore di Palazzo Comunale ho avvertito, con forza, un'esplosione di gioia: era il battito collettivo di una contrada che torna a stringersi, a guardarsi negli occhi, a credere.

Un'estrazione diversa dal solito, con molte attese ed aspettative, carica di speranze e di desiderio di esserci, fino in fondo. Quel merito che non è stato solo mio, ma nostro! Perché la Contrada non è mai la somma di singoli individui, ma un'anima sola che si muove all'unisono. Oggi più che mai, avvertiamo forte il desiderio di tornare sul campo. E lo faremo con la stessa passione,

con la stessa dedizione e con la stessa forza che hanno contraddistinto il nostro cammino in questi anni.

I risultati ottenuti, per quanto luminosi, non devono illuderci né distrarci. Al contrario, devono essere il nostro stimolo più forte a proseguire con umiltà e concentrazione, senza avere paura di provarci ancora. Siamo nuovamente chiamati in causa. Ed è adesso che dobbiamo dimostrare chi siamo: un popolo che non arretra di fronte alla fatica, che si confronta, che si mette in discussione pur di crescere.

Ogni traguardo che abbiamo raggiunto è frutto di un'opera collettiva, nessuno escluso. Ognuno ha contribuito con la sua parte, piccola o grande che fosse, e tutto ciò è stata la nostra vera forza!

È questa la consapevolezza che dobbiamo fare nostra.

Solo se guarderemo nella stessa direzione, solo se ogni passo sarà mosso unanimemente, allora sì, potremo davvero aspirare a nuovi traguardi. Niente sarà semplice, nulla dovrà essere dato per scontato: eppure sappiamo che camminare fianco a fianco e la fiducia reciproca sono la sola via che ci ha resi ciò che siamo e ciò che dobbiamo continuare ad essere.

L'estate è alle porte, le giornate si allungano e il nostro cammino si prepara ad affrontare nuove tappe. E

allora, con queste poche parole, vi invito a raccogliere tutte le nostre energie: ricarichiamoci nel corpo e nello spirito e prepariamoci a vivere un'altra estate, con la determinazione di chi non si arrende e con il cuore di chi si fa guidare dalla passione per la nostra contrada. Ancora una vota, tutti insieme!
Viva la Lupa!!!!

Giulio Bruni, il Capitano



Ricordi di Società

I parte

La Società della Lupa taglia il traguardo dei 150 anni di vita. Per celebrare una ricorrenza così importante abbiamo pensato di dare voce - in due puntate - agli ex presidenti che si sono susseguiti dalla metà degli anni Settanta, ricoprendo un ruolo tanto impegnativo quanto importante per la vita e l'aggregazione della Contrada.

Alessandro Vitti

Che ricordo hai dell'esperienza da presidente di Società e cosa ti ha lasciato?

Un'esperienza davvero bella, indimenticabile. Avevo 31 anni ed è stato il primo incarico di un certo rilievo che ho ricoperto in Contrada e che mi ha permesso di farmi le ossa per ruoli ancora più importanti. Dopo il mandato da presidente di Società, con una breve interruzione di appena dieci mesi, di getto sono stato nominato vicario a 35 anni e a 39 avrei dovuto fare il capitano. La Società di allora era una piccola comunità, con meno problemi e meno necessità rispetto a oggi, ma era un organo a sé, aveva un proprio bilancio e come presidente dovevi rispondere di quanto fatto in assemblea. Quell'esperienza mi ha anche permesso di stringere rapporti di amicizia e stima con alcuni presidenti di Società di altre contrade, con i quali ormai da trent'anni ci troviamo periodicamente a cena.

Un aneddoto da raccontare...

Nel 1994, in occasione di "Sotto le stelle in Fontenuova", decidemmo di montare delle coperture per la pioggia al pratino. La sera in cui erano ospiti i presidenti di Società delle altre contrade iniziò a diluviare e, non avendo messo i tiranti, sul telo si formò una "poccia" immensa che rischiava di spaccarlo da un momento all'altro, bagnando i commensali. Passai quasi tutta la cena con uno spazzolone per buttare via l'acqua che via via si accumulava sulla copertura, inzuppandomi completamente. Alla fine smise di piovere e riuscii a mangiare almeno il dolce.

C'è qualcosa (un progetto, un'iniziativa) che avresti voluto fare, ma non sei riuscito a realizzare?

No, anche se gestire i vecchi locali era più semplice e in 80 metri quadri potevi fare ben poco. Devo dire che tutto quello che ci è venuto in mente siamo riusciti a realizzarlo. Ho avuto un ottimo rapporto con il consiglio e con il seggio, che ha avallato ogni richiesta presentata. Sotto la mia presidenza, con il banchetto dell'8 dicembre 1997, furono rinnovati i locali dove oggi ci sono segreteria e archivio. Durante il mio mandato, poi, è stato rifatto l'impianto elettrico della Società e ci siamo occupati dell'illuminazione della terrazza sopra le fonti. Potevamo fare di più? Forse sì, ma qualcosa di tangibile del nostro lavoro è rimasto.

Come e quanto è cambiata la Società e il suo ruolo all'interno della Contrada nel corso degli anni?

La Società è cambiata tanto. Un'autentica svolta, grazie alla testardaggine di chi ha creduto fortemente in questa operazione, è stata l'acquisizione e la realizzazione dei nuovi locali. Senza il famoso "buco" non sarebbe mai avvenuta la crescita esponenziale che la Contrada ha avuto negli ultimi 25 anni. Quando sono stato presidente era impensabile immaginare che la Lupa potesse diventare quello che è adesso. Con i vecchi locali non era possibile crescere numericamente e i bambini avevano l'opportunità di frequentare la contrada solo con l'inizio dei corsi per alfieri e tamburini. Oggi anche i più piccoli, se vogliono, possono andare quotidianamente in Società.

Fabio Todoli

Che ricordo hai dell'esperienza da presidente di Società e cosa ti ha lasciato?

Indubbiamente ho un bel ricordo di tale esperienza, nel '98 avevo 33 anni e sono stato uno dei contradaioli più giovani ad aver ricoperto tale ruolo e nonostante l'impegno che richiede è sempre stato per me un motivo di vanto, anche se le arrabbiate non sono mancate.

Un aneddoto da raccontare...

Non so dirti se era il '98 o il '99, ricordo che però per la cena delle donne nella lupa l'8 marzo fui costretto ad improvvisare uno spogliarello. Rimanendo infine con addosso solo le mutande, i calzini e un senso di vergogna mista ad imbarazzo.

C'è qualcosa (un progetto, un'iniziativa) che avresti voluto fare, ma non sei riuscito a realizzare?

Sicuramente sì, purtroppo all'epoca avevamo mezzi e spazi più limitati. Mi ritengo comunque soddisfatto delle iniziative svolte durante il mio mandato, come ad esempio la cena medievale, e sono orgoglioso di essere stato il primo presidente ad aver sfruttato gli spazi sopra le fonti.

Come e quanto è cambiata la Società e il suo ruolo all'interno della Contrada nel corso degli anni?

Il cambiamento è stato epocale, rispetto agli anni '90 i numeri dei contradaioli si sono quintuplicati. Ora più che mai vedo l'importanza della Società e delle cariche che vi orbitano attorno.





Stefano Ricci

Che ricordo hai dell'esperienza da presidente di Società e cosa ti ha lasciato?

Il ricordo da presidente di Società è un trampolino di lancio che mi mise di fronte ad importanti responsabilità che mi coinvolsero in prima persona. A quei tempi la Società era dove adesso c'è la stanza dell'economato e mi ritrovai, con i miei consiglieri, a ristrutturarla.

Allora lavoravo alla Saponi e ogni giorno uscivo nella pausa pranzo per verificare l'andamento dei lavori della ditta che se ne occupava.

Un aneddoto da raccontare...

Di aneddoti ce ne sono diversi ma ricordo con entusiasmo i pomeriggi passati in Società con martello e scarpello a buttare giù i muri per risparmiare sul preventivo che la ditta ci fece. Francesco Frati, uno dei miei fedeli amici e fedele consigliere, sembrava un vero manovale e non mancava il divertimento!

Altra esperienza indimenticabile fu la gita di due giorni che organizzai a Venezia; eravamo vicini a Piazza San Marco e il Gallo, affacciato alla finestra della camera dell'albergo, faceva le estrazioni delle Contrade con noi sotto a urlare. Non avendo bandiere ad un certo punto si vide apparire un materasso singolo....e il Gallo lo buttò di sotto. Non potete immaginare le scuse al proprietario dell'albergo che mi disse che non aveva piacere di rivederci.

C'è qualcosa (un progetto, un'iniziativa) che avresti voluto fare, ma non sei riuscito a realizzare?

In quegli anni la Società era frequentata da giocatori di carte e biliardo e mille volte, quando si accendeva la macchina del caffè, si prendeva una forte scossa.

Se la luce andava via dovevo suonare alla famiglia Vitti per farmi aprire il portone visto che l'interruttore generale era lì dentro; in seguito, con la mia insistenza, riuscii a convincere il Priore a ristrutturarla e quello fu un progetto realizzato che ci permise di vivere in un ambiente migliore e confortevole.

Una bella soddisfazione per tutti!

Come e quanto è cambiata la Società e il suo ruolo all'interno della Contrada nel corso degli anni?

La Società è cambiata un po' alla volta nel tempo, ma il culmine è stato nel 2016 con Glauco presidente, sempre presente, e soprattutto con due Pali vinti. Mi piace ribadire che adesso la Società ha bisogno di tante persone attive, di gente nuova che personalmente ringrazio perché altrimenti non sarebbe possibile far fronte a tutti gli impegni che talvolta diventano così frequenti da prendere il posto del vero e proprio lavoro che ci permette di portare a casa lo stipendio.

Siamo una bella Contrada grazie a tante persone che si impegnano.

Nicola Biccellari

Che ricordo hai dell'esperienza da presidente di Società e cosa ti ha lasciato?

Venivo da anni da vice presidente, quindi era un proseguimento di un "lavoro" già svolto in precedenza... certo che viverlo in prima persona è stata tutt'altra cosa: a livello di impegno ovviamente, ma anche nelle scelte di idee da mettere in campo, attività da fare...tutte cose che sicuramente ti davano più stimolo e allo stesso tempo più responsabilità. Certo il periodo non era dei migliori, venivamo da una serie di "batoste", un periodo un po' in salita per la Contrada...però l'esperienza è stata bella nonostante tutto: siamo riusciti a portare in fondo diversi progetti in questi quattro anni. A tal proposito, da vice presidente, ho visto anche la Società nuova, una grande novità per dare un impulso importante alla Contrada.

Un aneddoto da raccontare...

Eh... se ne sono fatte tante. Una cosa fatta con un bell'impegno è stato il campionato di calcio interno a contrade. Quella fu un'iniziativa che ci vide protagonisti con le squadre delle altre consorelle, molto partecipata... sarebbe stato bello riproporla! Importanti sono stati anche gli eventi legati alla solidarietà e l'inizio delle cene del palco.

C'è qualcosa (un progetto, un'iniziativa) che avresti voluto fare, ma non sei riuscito a realizzare?

Così su due piedi è difficile. Sai, ci sono tante cose che vorresti organizzare ma non sempre riesci, le forze da mettere in campo sono tante. Negli anni successivi sono state organizzate delle belle mostre fotografiche che noi avevamo nel cassetto. Addirittura l'idea iniziale era quella di fare un corso di fotografia che, appunto, sarebbe culminato con questa esposizione.

Come e quanto è cambiata la Società e il suo ruolo all'interno della Contrada nel corso degli anni?

La Società abbiamo cercato di cambiarla dai primi anni 2000 e poi c'è stato il cambiamento più importante ossia la Società nuova. In quella vecchia si iniziò, quando ero vice di Stefano Gallerini, ad aprire la mattina della domenica, portando i giornali, le paste...anche quella una grande novità che vedo viene sempre mantenuta ed è stata un modo per invogliare la gente a frequentare ancora di più la Contrada. Un altro grande cambiamento è dovuto sicuramente ai numeri di quest'ultima, adesso c'è ovviamente molta più partecipazione rispetto al passato, i ragazzi sono davvero tanti. Sicuramente il periodo è più "in discesa" rispetto al passato, anche se il cambiamento s'era iniziato a vederlo già da diversi anni.





Umberto Bartalucci

Che ricordo hai dell'esperienza da presidente di Società e cosa ti ha lasciato?

Nel corso degli anni ho ricoperto varie cariche e di tutte ne ho un bel ricordo. Durante la mia presidenza della Società ho avuto l'occasione di lavorare con persone fantastiche instaurando splendidi rapporti che perdurano ancora. All'epoca Contrada e Società erano due entità che collaboravano, ma avevano gestioni ben distinte.

Un aneddoto da raccontare...

Che dire, anche ripensandoci non mi viene in mente un aneddoto particolare. Ricordo però con piacere varie serate come quella "casinò", la cena con strip tease e la sfilata di moda con tuffi in piscina. Innovativo fu l'abbonamento a Tele+, con costo non indifferente, che permise vari appuntamenti molto frequentati fra i quali mi piace ricordare i pranzi in società in occasione delle

partite in trasferta del Siena. Durante il mio mandato fu rinominata la Società da "Società la Lupa" all'attuale "Romolo e Remo".

C'è qualcosa (un progetto, un'iniziativa) che avresti voluto fare, ma non sei riuscito a realizzare?

Un'iniziativa che purtroppo non fu portata a termine, fu una gita a Caprera con l'antico stendardo della Società, per ricordare il pellegrinaggio di lupaioli fatto in seguito alla vittoria del Palio del 1867 corso alla presenza di Garibaldi.

Come e quanto è cambiata la Società e il suo ruolo all'interno della Contrada nel corso degli anni?

Negli ultimi anni la Società è cambiata moltissimo come spazi fisici e come frequentatori, che in passato erano non solo lupaioli ma anche amici di altre contrade.





Alessio Brogi

Che ricordo hai dell'esperienza da presidente di Società e cosa ti ha lasciato?

Quando ho fatto il presidente io eravamo sempre nella società vecchia e proprio in quel periodo si iniziava a pensare all'acquisizione di quella che è la nostra società attuale. L'utenza che c'è oggi non è di certo quella che c'era nei primi anni del 2000, questo è evidente ed è assolutamente un dato positivo. Io ho dei bei ricordi, di tanto impegno, di rapporti di Contrada con tutte le varie generazioni. Avevo 30 anni e mi dovevo interfacciare con quelli più giovani, ma anche con quelli più grandi, cercando di venire incontro, con le varie attività, alle esigenze di tutti. L'esperienza è stata bella anche per quanto riguarda i rapporti con l'esterno, quindi con i presidenti delle altre Contrade...è stato davvero un bel periodo, impegnativo, ma anche ricco di soddisfazioni.

Un aneddoto da raccontare...

Eh di aneddoti ce ne sarebbero tanti...te ne racconto uno simpatico! In una serata che ora non ricordo bene, penso una discoteca in Società, i giovani di allora (il gruppo di Ciccio, Bighe, Pippo Bucci, il Marrucci... questa gente qui) mi fecero prendere una sbornia di Sambuca che, da allora, non riesco più a bere. Ancora oggi ci si scherza sempre.

C'è qualcosa (un progetto, un'iniziativa) che avresti voluto fare, ma non sei riuscito a realizzare?

Forse mi sarebbe piaciuto creare un'iniziativa che coinvolgesse non solo i ragazzi ma anche le persone

anziane, qualcosa per farli interagire di più. Mi ricordo quando ero piccolo i famosi "vecchi", che tra un po' sono io mi sa, erano per me punti di riferimento della Contrada e noi si stava lì, a sedere in terrazza ad ascoltarli. Gli aneddoti che ci raccontavano, le varie vicende paliesche narrate nelle sere d'estate sono ciò che poi tramandavamo di generazione in generazione. Questi momenti penso siano importanti e purtroppo, negli ultimi anni, si sono un po' persi rispetto al passato.

Come e quanto è cambiata la Società e il suo ruolo all'interno della Contrada nel corso degli anni?

Il cambiamento è stato drastico secondo me. Quando ho fatto il presidente era tutto molto più semplice, la frequenza era minore e le attività andavano di pari passo con l'esigenza di quegli anni; aumentando i numeri cambiano anche le necessità, le responsabilità, l'offerta che il presidente deve dare alle persone e sicuramente l'impegno è maggiore. Nel frattempo è cambiato anche lo statuto, ora questa è una figura che ha un ruolo nel Seggio come vicario. Ho visto i presidenti che si sono avvicinati con la Società nuova, penso a Luca Pizzatti che era il mio vice ed ha vissuto la mia stessa epoca, e tante volte si parla del fatto che non c'è paragone con quegli anni in cui la Società si gestiva noi: i grandi numeri di ora fanno la differenza e se da una parte è sicuramente un bel cambiamento, dall'altra non è facile gestire tutto. Resta comunque un impegno, un servizio che fai volentieri per la Contrada e che poi ti regala tante soddisfazioni.



Addosso

*Dalla presentazione del Numero Unico di Gabriele Bartalucci
2 ottobre 2024*

Il Numero Unico è, per sua definizione, una pubblicazione irripetibile ed è a tutti gli effetti parte della nostra cultura e del patrimonio del nostro popolo. E', insieme al drappellone, uno degli elementi che affidiamo ai posteri con il tentativo di trasmettere tutto quello che abbiamo vissuto e quello che stiamo ancora vivendo.

La Contrada della Lupa si è sempre distinta per la sua attenzione nei confronti del comportamento e della forma e anche in questa vittoria, il principio stilistico del nostro Numero Unico ha avuto una valenza fondamentale.

Abbiamo scelto ancora una volta di non ripeterci, di non compiere scelte banali o scontate, producendo un Numero Unico dall'impostazione contemporanea, senza mai dimenticare la tradizione e la sobrietà che ci contraddistinguono, come sempre nei nostri Numeri Unici. Abbiamo scelto di interpretare questo Numero Unico utilizzando un avverbio dal significato energico, forte, ma in grado di condensare le tante sfumature di questa

esperienza straordinaria.

ADDOSSO: ecco svelato il titolo;

ADDOSSO: come sentiamo - insieme - i colori della nostra Contrada;

ADDOSSO: come nel giubilo, gli uni addosso agli altri nel nostro momento più alto di gioia;

ADDOSSO: come la nostra Contrada si è comportata sul Campo nei confronti della nostra rivale;

ADDOSSO: come un abito di velluto, la montura dei nostri colori cucita su di noi, sulle nostre misure di senesi e contradaio.

Da questi concetti nasce la formalizzazione grafica del Numero Unico, la cui copertina di velluto, il soprannome del nostro eroe Dino Pes e tessuto da sempre associato all'eleganza e al prestigio, accoglie il titolo del volume





impresso a secco. Una scelta netta, intensa, carnale e profonda che imprime sulla nostra pelle questa vittoria, finalmente consapevoli di ciò che siamo.

Per tutti noi, maneggiare, toccare e sfiorare la copertina di ADDOSSO sarà come imprimere per sempre le nostre impronte di contradaioli su questa memorabile vittoria. L'interno del Numero Unico è realizzato con una carta materica in cui la grana, marcatamente presente, ci ricordi questo intenso sentire ogni volta che lo sfoglieremo.

ADDOSSO riflette anche l'ideazione e la progettazione grafica delle pagine interne che riflette la necessità di questo fervore. Gli elementi compositivi si toccano, i testi sfiorano o si addossano alle immagini, si accostano ai margini, si confondono e sovrappongono in un incedere sempre uguale e sempre diverso. Questa energia compositiva, come l'intensità che abbiamo vissuto nei giorni antecedenti il giorno del Palio, è evidente anche nella scelta del tono delle immagini che risultano talvolta grevi, dense, a tratti drammatiche ma che, lentamente, si aprono alla luce nei momenti del giubilo che abbraccia letteralmente la corsa.

ADDOSSO è l'anatomia di ciò che abbiamo vissuto. Quello che abbiamo attraversato con l'interezza del nostro corpo e della nostra anima.

Il volume si articola in una prima parte, più istituzionale, in cui i capilettera dei testi dedicati ai protagonisti vanno a ricamare, raddoppiati, il titolo che diventa un leitmotiv dall'evidente impatto grafico. A cerniera, le immagini del giubilo e della corsa a loro volta dense, affollate, addossate l'una all'altra e in cui dominano scene di abbracci, di sguardi, di legami palpabili fra i contradaioli. La seconda sezione, dall'impaginato più libero e creativo, viene declinata attraverso i diversi 'sensi' in cui si spiega la percezione di 'addosso':

qualcosa che è penetrato negli occhi, diventando realtà; a cui non abbiamo osato pensare nella nostra mente, ma ha vibrato sulla pelle, e ha risuonato nel sudore appassionato delle mani strette, degli abbracci improvvisi.

Alla Lupa appartiene una porzione importante del nostro cuore e della nostra anima, va ben oltre l'impegno concreto di queste giornate piene e piacevolmente infinite: perché la Contrada scorre nelle vene delle generazioni che si susseguono, nell'esempio di chi ci ha preceduto e sulle cui spalle i giovani possono vedere di più e più lontano. E infine, anche in virtù dell'ennesima beffa subita dall'avversaria, di questo Palio ci è rimasto sulle labbra un sorriso, a cui ammicca la satira conclusiva.

È un privilegio portare ADDOSSO questa Vittoria.

Ideazione e progettazione del Numero Unico:

Serena Fineschi

Progettazione grafica e impaginazione:

Irene Vannucci - Francesca Milanese

Commissione:

Viola Barresi, Costanza Bianciardi, Filippo Bucci, Elisa Bruttini, Massimiliano Bruttini, Maria Angela Fanetti, Luca Luchini, Andrea Viviani, Duccio Oliveto, Laura Pagliantini, Anna Laura Pasqui, Claudio Pepi, Elena Pisani, Dario Presentini, Marco Saccone, Leonardo Scattoni, Benedetta Squarcia, Carolina Tacconi, Francesco Tulli.

Gabriele Bartalucci

Un'epopea

La storia del torneo di bocchette di quest'anno potrebbe sembrare una di quelle favole sportive raccontate in molti film americani. Uno di quelli in cui, per lo sport oggetto della storia, i protagonisti hanno un talento nascosto o lo hanno avuto in passato, ma che per svariate ragioni non partono con i favori del pronostico ed anzi, in alcuni casi, si candidano ad essere la squadra materasso della competizione. A volte queste pellicole sono una totale invenzione del produttore o del regista, ma capita anche che siano ispirate a storie vere. Può sembrare incredibile, ma una di queste storie vere è andata in scena proprio sul tavolo da biliardo, dietro al bancone di società.

Tutto parte grazie alla nuova formula ideata per il torneo di biliardo. Niente più coppie fisse e decise tra amicizie, accordi e magheggi. Tutto viene affidato alla sorte. Le coppie, dunque, sono estratte con apposita procedura, prima dell'inizio del torneo. Ecco allora

che si scatena l'inferno di commenti e polemiche, alla ricerca del "bombolone" come compagno di squadra. Inoltre, il nuovo format si rivela fin troppo crudele. Da subito eliminazione diretta, all'inizio con un andata/ritorno e poi con partite secche. Se fossimo nel calcio, uno scenario ideale per squadre tipo il Real Madrid, che non sbagliano mai un colpo...o lo fanno di rado.

Poco dopo l'estrazione, tra i massimi frequentatori del tavolo da biliardo, vengono subito individuate le coppie favorite, le possibili sorprese e le squadre che non fanno molta paura. Tra quest'ultime, c'è certamente quella formata da Lorenzo Milani, vecchio giocatore di grande classe, ma con qualche acciaccio fisico che lo costringe lontano dai suoi massimi livelli, e Lele Bartalucci, giocatore forte, ma con pochissime partite disputate in passato e convinto all'ultimo tuffo a partecipare al torneo (mancava il trentaduesimo, per sua stessa ammissione). Guardando tale coppia, in molti sperano di incrociarla





per ottenere un passaggio facile del turno. Ed effettivamente la prima partita del torneo sembra dar loro ragione. Nello scontro con il presidente ed ex campione Vanni e il quotatissimo Castagnini, Lorenzo e Lele non reggono il confronto e vengono asfaltati in una partita con poche sorprese. Sembrerebbe finita così, con tutte le cose che vanno come previsto e l'avventura di Lorenzo e Lele che si esaurisce al primo scontro. Ma ecco che il giorno dopo iniziano le sorprese...

Durante la partita di ritorno, la coppia inizia ad oliare i propri meccanismi e, fin dalla prime bocciate, incominciano a mettere in difficoltà i più quotati Castagnini/Vanni. Questi, forse sorpresi dal comportamento del sottovalutato avversario, perdono di consistenza fino a capitolare. Ecco così che Lorenzo e Lele, per soli due punti nel computo totale delle due partite, passano il turno.

Molte delle coppie favorite, invece, stentano da subito ad ingranare ed una ad una escono dal torneo. I campioni uscenti Benicchi e Petreni, separati dalla sorte ed apparsi fuori condizione, non superano il primo turno con i rispettivi compagni di squadra. Altre accoppiate bone, considerate papabili vincitrici, non raggiungono nemmeno i quarti. Lele e Lorenzo, invece, superano abilmente anche il secondo turno. Da lì, la coppia si innesca e il proseguo del torneo è una marcia trionfale verso la finale, con Lorenzo che cerca di portare il pallino di sotto, per averlo più a "vista" e Lele che boccia forte quando invece è più lontano.

In finale, la fortissima accoppiata formata dal maestro Fracassi e Stefano Cioni si presenta come favorita e i

due sembrano quasi stupiti di trovarsi davanti la coppia Milani-Bartalucci. Quest'ultimi però non si fanno trovare impreparati e dopo uno scontro accesissimo (anche dalla famiglia di Lele, che lo aspetta per andare al mare) ribaltano tutti i pronostici, vincendo la finale 36-28. Contro ogni aspettativa, dunque, Lele e Lorenzo, la coppia che tutti volevano avversaria, conquista il torneo, completando la favola.

Arrivederci al prossimo anno con il torneo di biliardo, dove sappiamo già che ci saranno due nuovi "bomboloni"

Michele Pinzi



Numeri di Palio

L'articolo scritto nell'ultimo numero di Romolo e Remo da Andrea Viviani mi ha fatto venir voglia di frugare un po' nelle statistiche paliesche, utilizzando quella fonte inesauribile di notizie che è il sito ilpalio.org, vera e propria Bibbia dei paliofili come me.

Prima di parlarvi delle mie elucubrazioni statistiche, vi voglio segnalare che a ilpalio.org inviai anni fa un aneddoto riguardante un mio antenato, fantino dell'800, che ho scoperto aver corso 8 Palii tra il 1865 e il 1881, mai con la Lupa, proprio grazie a quell'enciclopedia paliesca che è il sito a cui vi rimando.

Si chiamava Faustino Falcini, detto Romano, ed era zio di mia nonna Ida, nata nel 1895 da famiglia di macellai di Pontorme, frazioncina ormai inglobata da Empoli.

Mia nonna mi raccontava che lo zio Faustino, sposato ad un donnone più grosso di lui, che in vecchiazza lo angariava come solo le mogli sanno fare, ripeteva sempre una filastrocca che faceva: "E per cena c'ho l'arrosto, il Palio di luglio, lo vinco d'agosto", detto che io non ho mai sentito a Siena ripetere da nessuno. Magari Luca Luchini sì, ma io sono un dilettante al suo cospetto.

La mia lettura della filastrocca rimanda all'abitudine dei fantini di quell'epoca, e non solo, di venderci per vil denaro, denaro col quale dopo il Palio di luglio si potevano evidentemente permettere di mangiare l'arrosto, cosa assai rara a quei tempi.

Ma torniamo alle statistiche.

Purtroppo nella mia vita ho passato, come la mia generazione ben sa, due periodi con la cuffia, uno durato dal 1963, dopo la vittoria della Pantera, fino al volo di Panezio e Tristezza del 2 luglio 1973, prima vittoria vista coi miei occhi, l'altro durato sette anni, dopo la vittoria della Civetta del 2009, fino al 2 luglio 2016, primo Palio visto vincere dai miei figli Vieri e Ilaria.

Tra l'altro i 27 anni di digiuno, rotto dalla straordinaria rimonta di Scompiglio e Preziosa Penelope, costituiscono l'intervallo più lungo tra due vittorie nella storia della Lupa.

Mi sono inoltre reso conto che ho vissuto anche, e con me tanti altri miei contemporanei, il periodo più lungo tra una vittoria e la penultima: 46 anni tra il 1953, anno successivo alla vittoria di Ivan Magnani detto il Terribile sulla diciassettenne Niduzza, e il 1989 della vittoria di Vipera scossa. Anche nel 2016 avevamo vinto un solo Palio in 42 anni!

Quindi a 58 anni, nel 2016, mi ritrovavo ad aver visto vincere la Lupa solo due volte e con me tutta una generazione di lupaioli. Solo alla Torre avevo visto vincere gli stessi Palii tra gli oltre 100 della mia vita.

In questo i miei figli sono stati più fortunati, perché hanno sì atteso 27 e 24 anni per vedere la prima vittoria, ma poi si sono rifatti abbondantemente, e tutti noi con loro! Ho voluto quindi fare una classifica sia dei periodi di digiuno più prolungati, Contrada per Contrada, che dei periodi di "magra", con un solo Palio vinto nell'arco di svariati decenni.

Intanto sappiamo tutti che il ritardo attuale dall'ultima vittoria è questo:

Aquila	33	Torre	10
Nicchio	27	Tartuca	7
Chiocciola	26	Giraffa	6
Pantera	19	Drago e Leocorno	3
Bruco e Istrice	17	Oca e Selva	2
Valdimontone	13	Onda e Lupa	1
Civetta	11		

E' tuttavia interessante notare che l'intervallo dall'anno successivo alla penultima vittoria cambia un po' la classifica:

CONTRADA	VITTORIE	IN ANNI
Chiocciola	1	42
Aquila e Nicchio	1	36
Valdimontone	1	34
Pantera	1	30

Bruco e Torre	1	19
Leocorno	1	17
Civetta	1	15
Tartuca	1	14
Oca	1	11
Giraffa e Onda	1	17
Lupa e Drago	1	6
Selva	1	5

Se questi numeri vi hanno ubriacato, vi infliggerò una punizione ancora maggiore.

Ecco i ritardi più importanti, Contrada per Contrada, anche se nel XVII secolo non ci sono dati certi e molti anni sono mancanti, a parte i Palii riconosciuti dal Comune.

CONTRADA	ANNI SENZA VITTORIE
Leocorno	72 (1702-1776)
Torre	61 (1656-1717)
Tartuca	52 (1633-1685)
Nicchio	48 (1683-1731)
Drago	47 (1786-1833)
Selva	46 (1794-1840)
Giraffa	45 (1807-1852)
Onda	43 (1714-1757)
Pantera	42 (1702-1744)
Bruco	41 (1955-1996)
Civetta	41 (1893-1934)
Valdimontone	41 (1663-1704)
Aquila	34 (1837-1871)
Chiocciola	27 (1823-1850)
Lupa	27 (1989-2016)
Oca	26 (1718-1744)
Istrice	25 (1975-2000)

E per finire, i periodi di magra con una sola vittoria:

CONTRADA	VITTORIE	IN ANNI
Leocorno	1	111
Torre	1	97
Selva	1	85
Bruco	1	73
Tartuca	1	66
Onda	1	64
Civetta e Drago	1	61
Giraffa	1	54
Nicchio	1	53
Pantera	1	51
Aquila	1	49
Lupa	1	46
Chiocciola	1	42
Istrice	1	41
Valdimontone	1	34
Oca	1	31

Con quest'ultimo elenco da mal di testa penso di aver finito di ubriacarvi completamente. Potete vendicarvi dicendomi che do i numeri. Non mi offendo: mia moglie me lo ripete tutti i giorni.

Massimo Degli Innocenti



Cena delle donne

Festeggiare e celebrare in modo degno le donne della Lupa, cosa c'è di più difficile, ma anche di più bello? Proprio loro che sono il motore della Contrada, mamme, nonne, zie preziosissime nel cammino di ogni bimbo che si affacci per la prima volta in Fontenova, instancabili in ogni occasione in cui c'è da cucinare per mille e più persone, ma anche prendere decisioni importanti...

Ci abbiamo provato lo scorso 8 marzo, con una serata un po' diversa, che ha visto la presenza di tante donne, ma anche di qualche giovanotto, perché diciamo la verità, sono cambiati i tempi (per fortuna)!

All'inizio in molte si sono trovate un po' spiazzate, perché, per l'occasione, i posti a tavola sono stati sorteggiati: "ma come, non mi posso mettere vicina alle "mie"? Ci dobbiamo aggiornare su un sacco di cose!". Poi però, come per magia, dopo qualche minuto

nel salone già regnavano l'entusiasmo e la curiosità di capire quali altre novità avesse in serbo la serata. Di certo, vincere quattro Palii in otto anni ha aiutato, le occasioni per stare insieme si sono moltiplicate e poi, diciamocelo: ci si conosce tutte!

La serata è scorsa via veloce tra sorrisi, brindisi, sfottò tra i vari tavoli che si sono cimentati in alcuni quiz dove è stata messa alla prova la memoria; il gioco con i collage delle foto ha riservato anche delle buffe sorprese (qualcuno non si è neanche riconosciuto)!

Come da tradizione non poteva mancare un bel karaoke, dedicato ai vari tormentoni di queste ultime estati, ed a conclusione della cena una bella foto di gruppo con un ospite MOLTO gradito sullo sfondo!

Giulia Gallerini



Cena del piatto

La cena del piatto è una pietanza dolce e amara servita su un disco d'argento.

È dolce: come lo sono stati tutti i momenti dal 17 agosto ad ora in cui ci è venuto da ripensare al nostro Dino a nerbo alzato; ed è amara, perché necessariamente segna la fine di un periodo di grande gioia e ci proietta nella tensione della prossima estate paliesca.

Vai in su col Palio, l'ultima volta che lo vedi montato, gustandotelo fino in fondo perché di lì a poco lo vedrai letteralmente in pezzi, diviso come è giusto che sia tra gli artefici del Trionfo.

Forse è questa la metafora della cena del piatto; un rigurgito dell'antica vocazione guerriera senese: le spoglie al vincitore, il banchetto e poi di nuovo nella mischia a battaglia ancora ed ancora.

La nostra cena però è stata davvero elegante e (soprattutto) lontana da qualsivoglia lotta o bellicosità. L'ennesima serena affermazione della forza e della coesione del popolo della Lupa.

Se penso a questo trionfo mi viene in mente un termine,

Resilienti: un po' come Dino, artefice e complice di questo trionfo, un po' come il nostro Capitano mai domo, ma soprattutto un po' come noi lupaioli.

La serata è scorsa alla grande e ognuno di noi, nel cuore, sentiva il bisogno quasi fisico di gustarsi ogni attimo di questi momenti, di imprimere nella memoria le immagini, i suoni, tutto quello che la serata ci ha regalato.

Cosa vi devo raccontare: eravamo tutti lì, ma una cosa mi sento di dirlo perché l'immagine che avete offerto, a quelli di noi che hanno avuto la fortuna di guardarvi dal Concone, è stata meravigliosa: vi abbiamo visti divertirvi, cantare, ridere, commuovervi e abbracciarvi, ci avete regalato ancora una volta la convinzione di far parte di una grande contrada, con un grande popolo. Evviva la lupa!

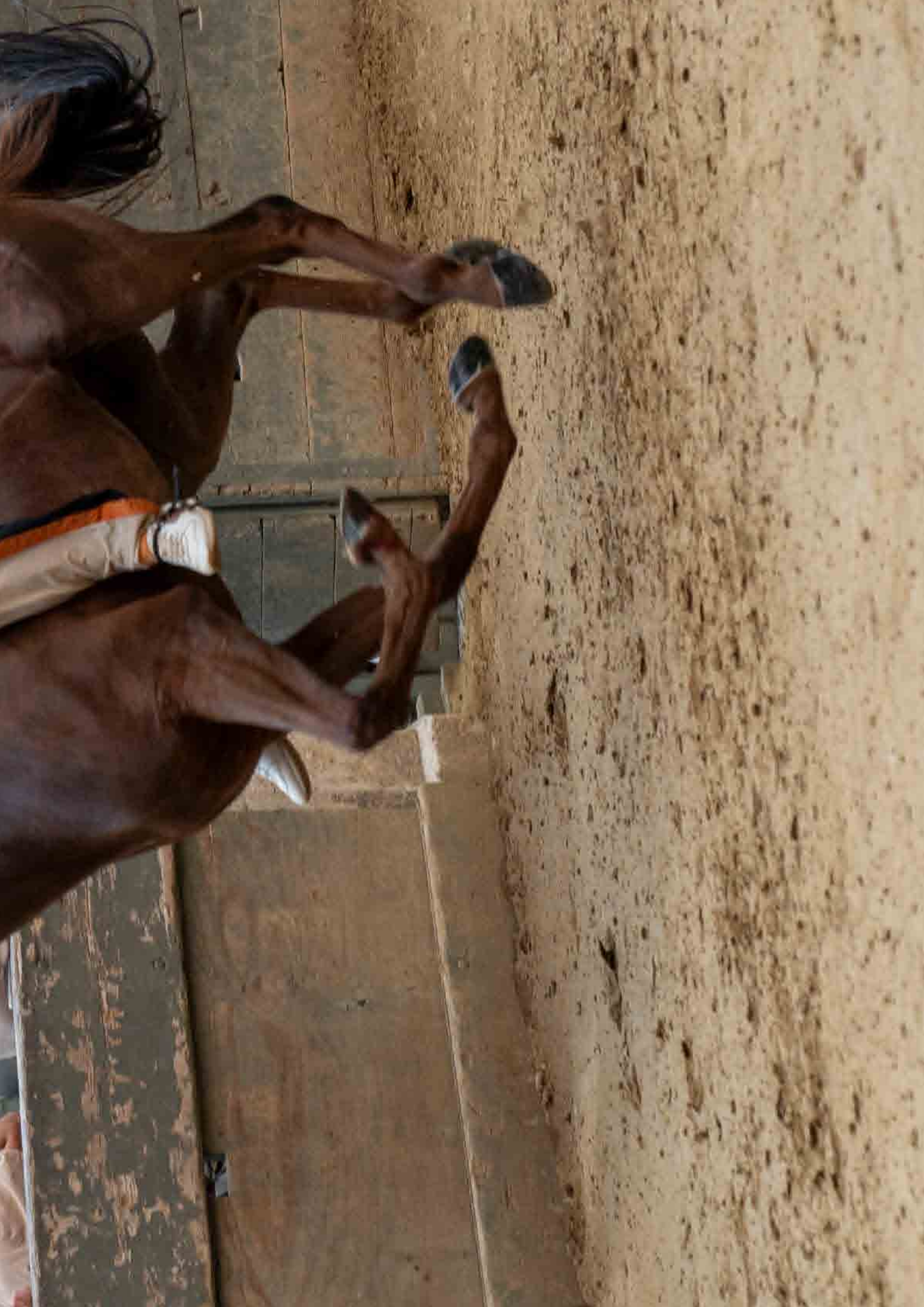
Leonardo Fedi















Fabio Bargagli Petrucci, senese e lupaiolo

I parte

Ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita di Fabio Bargagli Petrucci, illustre lupaiolo, uno dei personaggi più rilevanti del secolo scorso, non soltanto a livello cittadino.

Bargagli, infatti, fu determinante nella nascita del Nazionalismo, movimento politico di grande importanza, i cui buoni principi vennero poi assimilati, e purtroppo stravolti, dal fascismo. Senza le idee, l'attivismo, i contributi culturali e i sostegni economici che Bargagli assicurò alla nascente Associazione Nazionalista, ben poco avrebbe fatto Corradini, considerato e celebrato da tutti come padre di questo celebrato movimento.

Per raccontare, soltanto parzialmente, quanto Bargagli fece per la nostra città occorrerebbero numerose specifiche pubblicazioni. In questa sede ci limiteremo a citare soltanto alcune delle opere da lui realizzate, riservando ad un secondo articolo il rapporto che il nostro Priore onorario ebbe con la contrada, ma soprattutto con il mondo paliesco.

Nobile senese, nacque nel 1875 da Pandolfo Petrucci ed Elena Pannilini Forteguerra, discendente di una famiglia che già aveva dato a Siena numerosi illustri figli. Laureato in giurisprudenza, con un grande interesse per l'arte, fu ricercatore, scrittore, artista e agricoltore all'avanguardia nei suoi possedimenti, sempre attento non solo alle novità, ma anche al benessere dei suoi dipendenti (cosa molto rara in quel periodo). E ancora, insegnante appassionato e competente, valoroso soldato (volontario e ad un'età non più giovanissima!), abile amministratore. Soprattutto, però, fu un grande senese che dedicò tutta la vita alla sua città, senza nulla chiedere.

Considerando il suo status sociale e le possibilità economiche della famiglia, Bargagli avrebbe potuto trascorrere un'esistenza agiata e tranquilla, diletandosi con le sue numerose passioni e ottenendo riconoscimenti e





attestati di stima grazie al suo multiforme ingegno. Invece si impegnò anima e corpo nella gestione amministrativa della nostra città, destinando tutte le sue energie a questa missione. E spesso si espose in prima persona, senza alcun timore, come poi accadde, di subire pesanti conseguenze a livello personale quando gli interessi del Governo centrale si scontravano con quelli senesi.

Generoso, senza alcun interesse a ricoprire cariche prestigiose (e di certo anche favorevoli per la ricaduta economica che potevano riservare a livello personale), giovanissimo rifiutò quella di sindaco e di componente la Deputazione del Monte dei Paschi di Siena.

Nel 1923, però, dopo che la città e le campagne vicine (situazione comune in tutta Italia) erano state sconvolte dalle violenze dei partiti di sinistra (il famoso biennio rosso, contraddistinto da scontri e vittime, con il rischio di veder azzerate le libertà individuali, compresa quella religiosa), Bargagli decise che era giunto il momento di scendere in campo per dare il proprio contributo.

Eletto sindaco come rappresentante dei Combattenti, nel primo discorso ufficiale elargì ai suoi consiglieri comunali un'esortazione che dovrebbe sempre essere tenuta in considerazione anche dai nostri amministratori attuali: "... discussioni brevi, concise, elevate, obiettive,

disinteressate, serene, nel solo interesse della città".

Quel mandato, per motivi politici, durò molto poco, ma l'appuntamento con la vita politica senese era solo rimandato. Il 24 dicembre 1926, infatti, soppressi gli organi elettivi dei Comuni, il Governo decise che in tutta la penisola un singolo soggetto, nominato direttamente da Roma, assumesse tutto il potere delle precedenti cariche.

L'intera città approvò con soddisfazione la scelta fatta dai vertici romani e Bargagli Petrucci fu nominato Podestà. Dopo aver chiesto la protezione di Dio e la collaborazione di tutti i suoi concittadini, in dieci anni l'insigne storico concretizzò una serie di realizzazioni che contraddistinsero il periodo più fruttuoso e proficuo della storia moderna senese.

Per riuscire Bargagli si mise in gioco in prima persona, sia che si trattasse di andare a controllare lamentele sui pubblici servizi che giungevano dai cittadini, sia sopportando con pazienza interminabili anticamere romane. Intere giornate, consumate nelle segreterie dei personaggi politici influenti del regime, per ottenere brevi colloqui di qualche minuto. Incontri, però, determinanti per conseguire autorizzazioni e finanziamenti necessari per eseguire le opere pubbliche di cui Siena aveva estrema necessità.



Come detto, elencare con dovizia di particolari in questa sede le tante realizzazioni che modificarono la vita dei nostri concittadini è praticamente impossibile. Ci limiteremo a citare brevemente quelle più importanti. Grande attenzione fu rivolta dal nostro Podestà ai problemi igienici che tante vittime causavano fra la popolazione. Siena era definita la "città dei tubercolosi" per l'alta incidenza di questa malattia, spesso mortale, sulla popolazione. Con quella terribile rappresentazione, però, si voleva includere tutte le malattie infettive che ogni anno provocavano un altissimo numero di vittime. La scienza moderna affermava senza ombra di dubbi che questa tragica situazione era diretta causa delle cattive condizioni igieniche, delle pessime abitudini dei nostri concittadini e dello stato miserevole di gran parte delle abitazioni della parte vecchia della città.

Bargagli, allora, intraprese una difficile, ma vincente, campagna che introdusse rigide regole nell'esercizio dei locali pubblici e dei negozi, con severi controlli sulla vendita dei prodotti alimentari e delle varie carni smerciate nei macelli (senza alcuna remora si vendevano animali morti di malattia).

Rivoluzionò, con sistemi moderni, la raccolta della spazzatura e perfezionò la rete delle fognature. Fece restaurare le fonti storiche, alcune delle quali (come la nostra Fonte Nuova) erano in situazioni indecorose, con l'installazione, ove possibile, di vaschette separate per evitare i rischi di contagio da malattie infettive, facilmente trasmissibili a causa della vasca comune.

A quel punto iniziarono gli interventi strutturali. Con risultati impensabili in termini di tempi, costi e qualità dei nuovi appartamenti, dette vita ai moderni quartieri di Valli e Ravacciano che accolsero le famiglie che abitavano le desolanti abitazioni di Salicotto. L'intero malsano rione venne abbattuto e riedificato con eleganza ed evoluti criteri igienici, senza compromettere l'equilibrio estetico

della città.

Questo tipo di intervento, nei suoi intenti, doveva essere adottato anche per le zone di Bruco, Onda e Lupa, che presentavano problemi simili, ma lo scontro con il Governo fascista, che portò alle sue dimissioni, non rese possibile questo sogno.

In quegli anni dette vita alla Casa e Istituto dei Ciechi, che vivevano in condizioni disperate, al Preventorio Antitubercolare nell'ex convento di Santa Maria Maddalena ai Tufi, ad un "Asilo villetta" per i bambini poveri fuori Porta Camollia e a un modernissimo ed efficiente Sanatorio, uno dei più grandi d'Italia, fuori Porta Tufi.

In un momento in cui Siena rischiava di perdere la sua guarnigione militare, con gravi ripercussioni economiche per l'intera cittadinanza, convinse il ministero ad includere nel piano di risanamento la costruzione di una nuova caserma. Così Siena ebbe un moderno grande edificio militare in Piazza d'Armi, dove un gran numero di soldati poteva vivere in condizioni igieniche finalmente decorose.

La Fortezza venne restituita alla cittadinanza che tornò a viverla quotidianamente con un'imponente ristrutturazione che abbatté i vecchi fatiscenti locali che ospitavano i militari, eliminando al tempo stesso il pericolo derivante dalla presenza di una polveriera molto vicina alle abitazioni.

Mentre in Fortezza veniva allestito il capiente teatro all'aperto per gli spettacoli estivi (1.600 posti), anche le altre caserme di Santa Chiara, delle Sperandie e del Carmine vennero rimodernate.

Intervenire in maniera sostanziale sulle storiche vecchie porte della città riportandole al loro antico splendore e allargò la cinta daziaria, garantendo prezioso ossigeno

alle casse comunali.

Riorganizzò in maniera moderna ed efficiente il Corpo dei Vigili del Fuoco e quello delle Guardie municipali, concentrandosi su una serie di problemi (scarsa vigilanza sugli spazzini, lotta all'accattonaggio molesto e ai possibili disturbatori dell'ordine pubblico, controllo del pubblico decoro della città e provvedimenti verso chi danneggiava le cose pubbliche, compresi i giardini), impegno che non guasterebbe anche attualmente.

Dedicò grande attenzione al traffico, alla rete stradale cittadina, con la bitumazione di molte vie per combattere la piaga della polvere, che provocava anche gravi malattie, e all'abbellimento delle varie zone cittadine con aiuole, alberi e nuovi spazi verdi.

Bargagli fece ripristinare il Cortile del Podestà nel modo in cui possiamo ammirarlo anche oggi, inaugurò un mercato rionale a Porta Camollia, riorganizzando tutto il sistema dei mercati, sia quello delle merci che quello agricolo e del bestiame con la creazione del nuovo Foro Boario. Non riuscì, invece, a causa della fine del suo incarico, a portare a termine il progetto del nuovo mercato coperto che avrebbe voluto più moderno e funzionale.

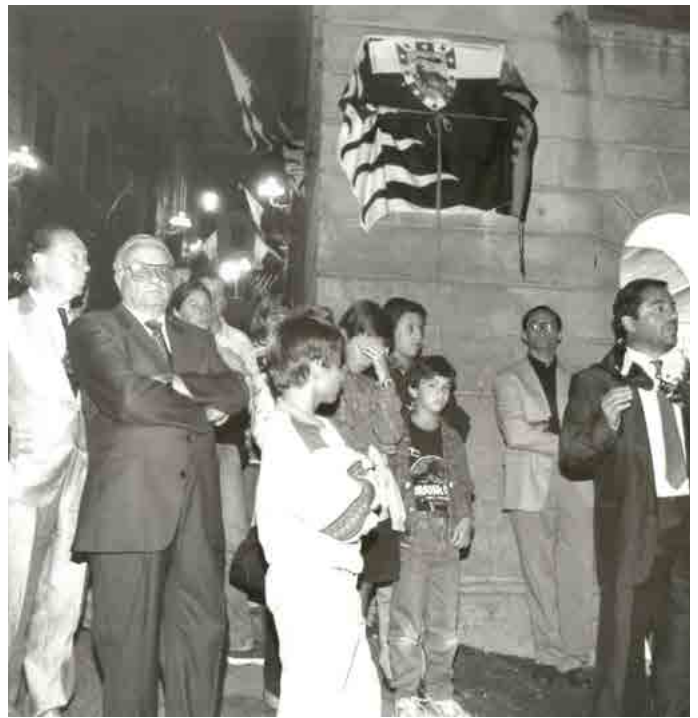
Sotto la sua gestione la città modificò totalmente il sistema di illuminazione, sostituendo gradualmente il gas con l'energia elettrica, e si spese a livello personale per la riorganizzazione della Scuola Comunale di Musica e la difesa del nostro ateneo, favorendo anche la nascita di un corso universitario per stranieri.

Dette un notevole impulso al turismo riuscendo a far classificare Siena come "Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo", costituì l'Azienda Autonoma per il Turismo e fu determinante per la costruzione del nuovo e moderno "Grande Albergo" alla Lizza (oggi NH Hotel Siena, un tempo "Excelsior").

Sponsorizzò presso i responsabili di Roma l'ampliamento e l'operatività degli aeroporti di Ampugnano (che nel 1940 arrivò ad avere 1.200 militari di stanza) e di Pian del Lago, che divenne un "attrezzatissimo Campo - scuola".

Grazie alla sua determinazione, Siena ebbe il nuovo stadio del Rastrello, inaugurato due anni dopo le sue dimissioni, ma da lui realizzato dopo dieci anni di non facili lavori, e fece costruire in Pescaia i nuovi locali del tiro a segno.

Anche la nuova stazione, al tempo considerata una delle più belle e innovative d'Italia, frutto dell'ingegno dell'architetto futurista Angiolo Mazzoni, fu da lui fortemente voluta e non si trattò di un impegno facile.



Questo lungo, ma non esaustivo, elenco delle tante opere che Bargagli riuscì a realizzare per la sua città dovrebbe riuscire a far capire a tutti noi, che non abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, la grandezza del nostro priore onorario. Credo, però, che la sua immensa statura possa essere percepita dal bilancio finale che fece quando ormai sentiva avvicinarsi la fine.

Non si gloriava di quanto fatto, e ne avrebbe avuto ben donde, ma esternava forti rimpianti "per quello che non ho potuto fare", stilando una lunghissima lista.

Quanta differenza con tanti "grandi" (spesso per autodefinizione) personaggi politici e culturali attuali!

Il giorno del suo funerale tutta Siena, avversari politici compresi, si riversò per le strade cittadine per riservargli l'ultimo sentito omaggio. "Era un senese", diceva commossa la popolazione, e questo sarebbe stato l'elogio che Fabio Bargagli Petrucci avrebbe maggiormente gradito. Un senese eccellente, aggiungiamo noi, che giustamente Siena e la Lupa ricordano con partecipazione e ammirazione.

Luca Luchini

Riflessioni su regolamento e giustizia paliesca

L'argomento "giustizia paliesca" viene sempre a galla a caldo, nell'immediatezza delle sanzioni; stavolta mi piacerebbe invece parlarne con calma e a mente fredda così da porre l'attenzione su questioni di interesse generale invece che su situazioni particolari. Secondo me è importante, infatti, che la discussione si incentri sulla procedura e sull'assetto sanzionatorio per parlarne concretamente e in modo propositivo per dare un contributo a ragion veduta e su presupposti possibilmente non di parte o legati al contingente. E magari una discussione del genere potrà anche risultare utile per chi si sta occupando del Regolamento nella apposita Commissione nominata dal Comune.

Ad esempio. Siamo sicuri che l'attuale meccanismo procedurale vada bene? In pratica il medesimo organo politico - la Giunta - prima formula gli addebiti e le proposte di sanzione tramite un suo rappresentante (l'assessore delegato) e poi decide in veste collegiale su quelle stesse proposte. Da tempo ormai si avverte una diffusa sfiducia delle Contrade rispetto alla possibilità che le scelte dell'assessore delegato, nonostante fondate e articolate difese, possano in alcun modo essere disattese dalla Giunta che, si sente dire, mai farebbe l'errore "politico" di smentire un proprio membro. La conferma indiretta che le cose vanno così si ha leggendo le motivazioni della Giunta che spesso, anche di recente, ha sostenuto non esserci margine di riesame delle scelte dell'assessore in quanto la Contrada o il fantino interessati non hanno portato, dinanzi alla Giunta, alcun elemento nuovo rispetto alle memorie difensive già dispiegate dinanzi all'assessore: in pratica la Giunta dà per scontata l'esattezza e la correttezza delle scelte dell'assessore e in mancanza di novità le conferma, dando l'idea di non preoccuparsi di operare una nuova, e autonoma, disamina dei presupposti di fatto e di diritto degli eventi in questione. Ma questo non è quello che il Regolamento, e la gente, vogliono perché il Regolamento dice che la decisione deve essere della Giunta e quindi deve essere assunta sulla base di un convincimento fondato su una sua analisi degli

addebiti e delle difese e non per mera ripetizione di quanto indicato dall'assessore; o meglio: in caso di conferma la decisione della Giunta potrà anche ripetere le conclusioni dell'assessore, ma con opportuna descrizione e motivazione originate da un esame diretto e approfondito della Giunta stessa.

Per ritrovare la certezza di un iter senza vincoli e, con esso, il giusto senso di fiducia nelle nostre istituzioni non sarebbe meglio avere un giudice terzo? A questa ipotesi viene eccepito che il Comune è l'organizzatore e che non può rinunciare alle proprie prerogative. Bene, ma senza escludere l'Amministrazione dal processo decisionale almeno in una fase potremmo inserire un terzo che potrebbe fare le proposte e lasciare alla Giunta la decisione finale, o viceversa.

E non mi sembra insuperabile neanche l'altra eccezione che un giudice non istituzionale non avrebbe la fiducia delle Contrade: a parte il fatto che, come abbiamo visto, questa fiducia in definitiva manca anche ora, ma poi se abbiamo accettato di fidarci di un terzo come mossiere, e in quanto tale operatore e giudice unico e insindacabile di un momento così importante e decisivo come la mossa, non potremmo fare lo stesso, ovviamente previa attenta ed accurata scelta del soggetto, per chi dovesse proporre le sanzioni che poi comunque dovrebbero passare al vaglio decisivo della Giunta che in quel caso potrebbe senza dubbio esprimere un giudizio proprio, autonomo e certamente non più condizionato da vincoli politici?

E vogliamo parlare del valore da attribuire alla relazione dei Deputati? Il Regolamento (art. 92, secondo comma) dice che la relazione è l'unico documento sulla base del quale l'assessore delegato procede alle conseguenti proposte e poi (artt. 98 e 99, secondo comma) che l'assessore delegato notifica gli addebiti "basandosi esclusivamente sulla Relazione dei Deputati della Festa", ma cosa significa, in concreto, quel "esclusivamente"? Da diversi anni la prassi dei Deputati via via succedutisi

(e devo dire che l'ho fatto anche io quando ho ricoperto quel ruolo....) è quella di allegare alla relazione, come parte integrante, il video della corsa nella sua totalità e non solo per i momenti ritenuti rilevanti dai Deputati, con ciò aprendo la porta a qualsiasi contestazione dell'assessore anche al di là degli specifici fatti segnalati espressamente dai Deputati come impattanti nella gestione del Palio: in sostanza, così facendo, i Deputati in qualche modo rinunciano a una parte delle prerogative loro assegnate e attribuiscono di fatto all'assessore la facoltà di valutare di sua iniziativa qualunque particolare, anche se non individuato come rilevante dai Deputati stessi. E allora i Deputati cosa ci stanno a fare?

Non mi sembra un buon sistema; anche perché è proprio il Regolamento a volere che l'assessore giudichi solo su quanto espressamente portato alla sua attenzione dai Deputati (o dagli Ispettori di pista e dal mossiere con le loro relazioni che sono - quelle sì - allegate integralmente a quella dei Deputati come espressamente indicato sempre dal Regolamento), senza che abbia mano libera a valutare atti e comportamenti non segnalati, ma che

sembrano unilateralmente a lui degni di attenzione. A mio parere se l'assessore si deve basare "esclusivamente" sulla relazione, deve limitarsi ai fatti che nella relazione vengono evidenziati, senza avere lui poteri di indagini ulteriori a quelle già svolte dai Deputati nei 7 giorni loro concessi per la redazione della relazione. In proposito l'art. 92 appare chiarissimo visto che, al primo comma, dice che i Deputati "devono rimettere all'assessore delegato una particolareggiata relazione in merito all'organizzazione e all'intero svolgimento del Palio stesso, segnalando ogni circostanza che meriti rilievo o che richieda provvedimenti". E il secondo comma precisa quanto abbiamo già visto: "la relazione dei Deputati della Festa è l'unico documento sulla base del quale l'assessore delegato procede alle conseguenti proposte": mi sembra una evidente chiusura del cerchio. In questa ottica sarebbe anche necessario - ovviamente - pretendere una maggiore attenzione nella redazione delle relazioni, specie quella del mossiere che spesso risulta lacunosa, o poco aderente allo svolgimento della corsa. Portiamo un esempio recentissimo: se il mossiere nello svolgimento del suo compito richiama più di 20 volte una Contrada perché è fuori posto e poi di questi



richiami non fa menzione nella relazione, i casi sono due: o ha sbagliato durante la mossa a fare i richiami, o ha sbagliato a scrivere la relazione non segnalandoli! E in ogni caso si tratta di errori gravi e a mio avviso intollerabili, in quanto tali da condizionare la corsa, o le iniziative dell'assessore.

In questo stesso contesto e sempre in tema di documenti accettabili e da porre all'esame dell'assessore, urge una riflessione anche sugli "esposti" delle Contrade inviati ai Deputati, che sulla base del Regolamento sono astrattamente legittimi (salvo che le Contrade decidano diversamente con un loro gentlemen agreement in Magistrato, ma questo è un altro discorso e il rispetto dell'accordo competerà alla correttezza delle Contrade e dei loro dirigenti pro-tempore e, in parte, anche alla capacità e forza morale del Magistrato). Ma gli esposti, se proprio devono esserci, quanto meno dovrebbero essere limitati nel loro oggetto, visto che spesso sono concretamente utili solo a "placare" il nervosismo e le smanie di rivalsa della Contrada esponente e hanno invece l'unico risultato di acuire inutilmente tensioni già esistenti.

Mi spiego meglio. Che senso ha mettere agli atti un



esposto che evidenzia fatti notori e sicuramente già oggetto di esame e valutazione da parte dei Deputati? In tal caso si tratta di un documento che non aggiunge niente a quanto rilevabile e rilevato dai Deputati su quei fatti, se non l'interpretazione di parte ad essi data dalla Contrada esponente che, con la sua ricostruzione, cerca di indirizzare e condizionare i Deputati prima e l'assessore poi; ma il Regolamento non mi sembra che preveda la possibilità che terzi intervengano nel processo decisionale con proprie accuse e perorandone la valutazione. Esposti del genere, su fatti - ripeto - conosciuti dai Deputati, dovrebbero essere dichiarati irricevibili in quanto inconferenti per le eventuali azioni disciplinari, mentre, al contrario e se i ridetti accordi tra Contrade non li escludono, avranno semmai ragione di essere quelli relativi a fatti sfuggiti all'esame dei Deputati in quanto avvenuti al di fuori della possibilità di visione dei Deputati stessi, degli Ispettori e del mossiere.

Un altro aspetto che merita attenzione è quello, molto sentito, della necessità di uniformità delle decisioni sanzionatorie con i precedenti relativi a situazioni analoghe già verificatesi. Purtroppo spesso osserviamo cambiamenti di indirizzo non solo da una Amministrazione all'altra (e anche questo, secondo me, non va bene perché il Comune, il Palio e il Regolamento sono sempre gli stessi anche se cambia il Sindaco), ma addirittura da un anno all'altro anche all'interno dello stesso mandato amministrativo: questa pessima abitudine lascia una ampia discrezionalità ai giudici, ma crea incertezza e induce a dietrologie e mancanza di fiducia verso chi amministra la giustizia paliesca insinuando il dubbio che qualche decisione sia assunta con valutazioni non del tutto svincolate dalla considerazione di chi ne è oggetto. E questo effetto fa inevitabilmente perdere credibilità a tutto il meccanismo sanzionatorio. E' troppo chiedere che eventi analoghi abbiano analoghe valutazioni?

L'eccezione che sentiamo fare a questa richiesta, e che se non sbaglio abbiamo via via letto anche in qualche decisione, è che nel Palio nessun evento è uguale e sovrapponibile a quelli che lo hanno preceduto e quindi le decisioni non possono tenere conto rigidamente dei precedenti.

Diciamo che è vero, anche se fino a un certo punto; però peccato che l'art. 99bis del Regolamento reciti tutt'altro, visto che dice che "a cura dell'Amministrazione Comunale deve essere istituita e costantemente aggiornata una raccolta delle delibere della Giunta Comunale concernenti l'applicazione delle sanzioni. Ciò al fine di costituire un indirizzo sanzionatorio di riferimento nell'esercizio delle funzioni regolamentari, i cui scostamenti devono essere adeguatamente motivati":

più chiaro di così...!

Quindi o si abroga l'art.99bis, oppure l'Amministrazione deve farsi una ragione di dovere, a sua volta, rispettare il Regolamento come giustamente pretende che facciano gli altri soggetti del Palio. Così per fatti analoghi sono necessarie sanzioni della stessa misura, ovvero adeguate spiegazioni del perché le sanzioni siano diverse rispetto a quelle dei precedenti, perché anche a distanza di uno o più anni un cambio di posto è un cambio di posto, un disturbo tra i canapi è un disturbo tra i canapi, un atto di violenza è un atto di violenza, ma indubbiamente possono esserci elementi che portano a considerarli di diversa portata: ad esempio è evidente che se una Contrada si limita a disturbare la rivale tra i canapi restando nel posto assegnatole dalla sorte, non può e non deve avere la stessa considerazione di quella che, in più, "rincorre" l'avversaria tra i canapi o si porta al verrocchino per impedire l'ingresso della rincorsa quando la mossa non le fa comodo. In casi del genere è giusto differenziare l'entità delle sanzioni, basta però che ci vengano spiegate "adeguatamente" e poi mantenute costanti per ulteriori fattispecie analoghe. E così si eviterebbero speciose e strumentali polemiche da parte di chi non ha individuato, o non vuole individuare, le differenze tra i comportamenti simili, ma non uguali, che portano a sanzioni di diversa entità.

Se poi, preventivamente e in considerazione di particolari situazioni createsi nel tempo, l'Amministrazione ritiene opportuno apportare degli adeguamenti all'indirizzo sanzionatorio, credo che nulla vieti che, ben prima dell'estate e quindi prima di sapere chi saranno i soggetti coinvolti nelle decisioni, comunichi ai Priori la propria intenzione di agire con maggiore, o minore, incisività nei confronti di certi comportamenti, anche in parziale difformità con i precedenti. A quel punto sarà compito dei Priori, che – ricordiamolo – sono i rappresentanti delle Contrade, portare il nuovo indirizzo a conoscenza dei rispettivi Capitani e dei popoli, così che nessuno potrà poi lamentarsi, oppure - peggio - nascondersi dietro "a me non lo hanno detto" o "non ero presente a quell'assemblea".

Un ultimo aspetto di grande rilievo che, a mio parere, merita approfondimenti e chiarezza è l'applicazione dell'art. 101 del Regolamento. Rileggiamolo insieme: "art. 101 - Agli effetti punitivi l'Ente Contrada è responsabile dei deliberati del proprio Seggio, nonché degli ordini impartiti dal Priore o da chi ne eserciti le funzioni e dal Capitano, o suoi coadiutori, per tutto ciò che concerne la Festa del Palio. È altresì responsabile del contegno della propria Comparsa, del Fantino e dei propri contradaioli quando sia stato tale da provocare incidenti o tumulti o da turbare il regolare svolgimento delle prove o del Palio, nonché di ogni atto o fatto che sia

idoneo ad arrecare pregiudizio al regolare svolgimento della celebrazione in qualunque suo momento, tenuto conto del carattere indubbio di continuità che collega le fasi preparatorie, di svolgimento e di conclusione della celebrazione del Palio. L'Assessore Delegato potrà tenere conto, ai fini della graduazione delle punizioni, del comportamento dei dirigenti che hanno la responsabilità della Contrada secondo quanto stabilito dal presente Regolamento".

Quindi il Regolamento prevede una responsabilità diretta della Contrada per gli atti dei dirigenti che la rappresentano e una di tipo indiretto, chiamiamola "oggettiva", per quelli di Comparsa, fantino e contradaioli. Nessun problema, ovviamente, per la responsabilità relativa ai dirigenti e nemmeno, tutto sommato, per quella relativa a Comparsa e contradaioli, ma per i comportamenti del fantino? Il 101, come abbiamo visto, non richiede che esista un nesso tra quello che ha fatto il fantino e le indicazioni ricevute dalla Contrada, quindi, in linea di principio, il quasi automatismo sanzionatorio che si è venuto a creare negli ultimi tempi risulta perfettamente legittimo.

Ma è corretto? E, soprattutto, è logico? E fino a che punto si deve spingere l'Amministrazione comunale nell'applicazione? Più della fredda lettera della regola sembra opportuno seguire il buon senso.

Infatti se ne guardiamo il testo, l'art. 101 rende automaticamente responsabile la Contrada di qualunque comportamento del fantino che sia tale da turbare il regolare svolgimento delle prove e del Palio, nonché da arrecare pregiudizio al regolare svolgimento della celebrazione....., cioè sempre! E' evidente, infatti, che anche un semplice cambio di posto, magari solo "difensivo", o la pressione con il cavallo verso il basso o l'alto tra i canapi, oppure il ritardo ad entrare di chi è di rincorsa possono tranquillamente essere rubricati come turbative del regolare svolgimento e come tali essere fonte di applicazione del 101, ma direi che così è davvero troppo. E allora, a mio avviso, è proprio in queste fattispecie che in soccorso del giudice devono arrivare logica e buon senso riducendo, o escludendo, le sanzioni salvo i casi più eclatanti nei quali si sia oggettivamente andati oltre lo spirito del Palio.

A maggior ragione se, come da qualche anno la Giunta ha cura di ricordarci nella premessa di ogni sua delibera di Palio, "appare necessario evidenziare come l'esame disciplinare degli episodi, che si pongono in contrasto con le norme del Regolamento, assume una connotazione tale da consentire all'Amministrazione Comunale un esame e una valutazione che risponda esclusivamente alla logica paliesca".

Andrea Viviani

Torna il Museo d'Inverno

Sabato 22 Febbraio la Contrada della Lupa ha inaugurato la quindicesima mostra del MUSEO d'INVERNO che per questa occasione ha rivolto l'invito all'artista Francesco Arena che ha selezionato undici opere dalla propria collezione personale.

Alcuni dei lavori presenti in mostra sono frutto di regali o scambi reciproci con gli artisti, altri sono stati invece acquistati direttamente dall'artista. Un aspetto, quest'ultimo, che apre a nuovi spunti di riflessione sul significato e il senso di una "collezione d'artista".

Nonostante la collezione di Francesco Arena sia vasta, egli ha scelto una serie di opere sulla base di un loro possibile legame, questo esulando dai rapporti personali con gli artisti ma bensì centrandosi su una suggestione che le vede accomunate.

Il concetto di assenza è particolarmente caro a Francesco Arena tanto che può essere considerato fra i temi fondamentali del suo lavoro.

Riprendendo le sue parole: "Queste opere hanno in comune qualcosa che ha a che fare con l'assenza, per incompletezza, per mistero, per rappresentazione e altro".

Le opere in mostra, dunque, possiedono molto del sentire e della visione dell'artista.

Il titolo "ASSENTE GIUSTIFICATO" evoca infatti anche una presenza, quella dell'artista stesso, assente con il suo lavoro, ma giustificato e presente a tutti gli effetti tramite le opere scelte. Presenza e assenza diventano quindi entità relative e complementari, come i pieni ed i vuoti della vita stessa.



FRANCESCO ARENA

MUSEO d'INVERNO
Via Pian D'Ovile 29, Siena
23'02—06'04'2025
su appuntamento

MUSEO D'INVERNO
seasonal contemporary art events / siena

OPERE DI

Elisabetta Benassi
Gaia De Megni
Rà di Martino
Jason Dodge
Dora García
Ektor Garcia
Carlo Guaita
Henrik Håkansson
Francesco Pedraglio
Giulia Piscitelli
Michele Zaza

INAUGURAZIONE
22'02'2025, h 18

assistentie
giustificato

progetto grafico: Daniela Menafra

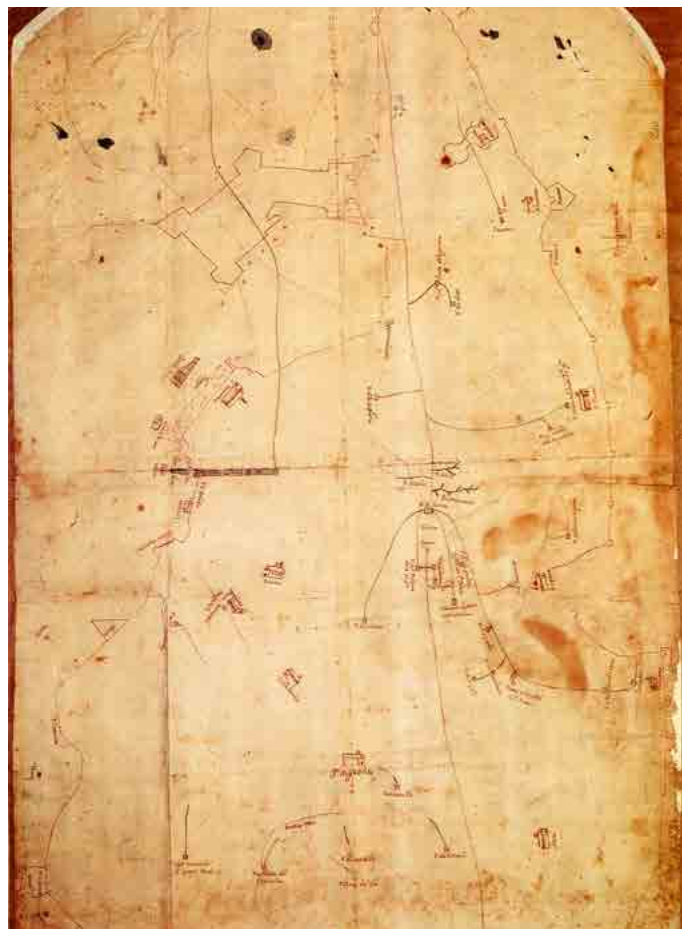
Le Caverne del Marescotti e gli Orti di Fontenuova

Nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena si conserva quella che è la più antica pianta di Siena nella quale si rappresentano le mura e le fortificazioni della città ed anche le fonti ed i relativi bottini, oltre ad edifici religiosi ed altri elementi ritenuti di rilievo. Si tratta della mappa indicata con un titolo ottocentesco Perimetro della Città di Siena, con il tragitto dei condotti dell'acqua e la pianta dell'antica Fortezza degli Spagnoli (S.I.8, c. 357). Questo disegno è stato a lungo attribuito, a partire dallo studio di Simon Pepper e Nicholas Adams (*Firearms & fortifications. Military Architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena*, pubblicato nel 1986), alla mano dell'architetto ed ingegnere medico Giovan Battista Belluzzi, il Sanmarino, che l'avrebbe realizzato per fini di spionaggio militare durante le prime fasi dell'assedio di Siena; un'attribuzione che suscitava da sempre alcuni dubbi, ma che solo recentemente è stata definitivamente smentita da una prova documentaria.

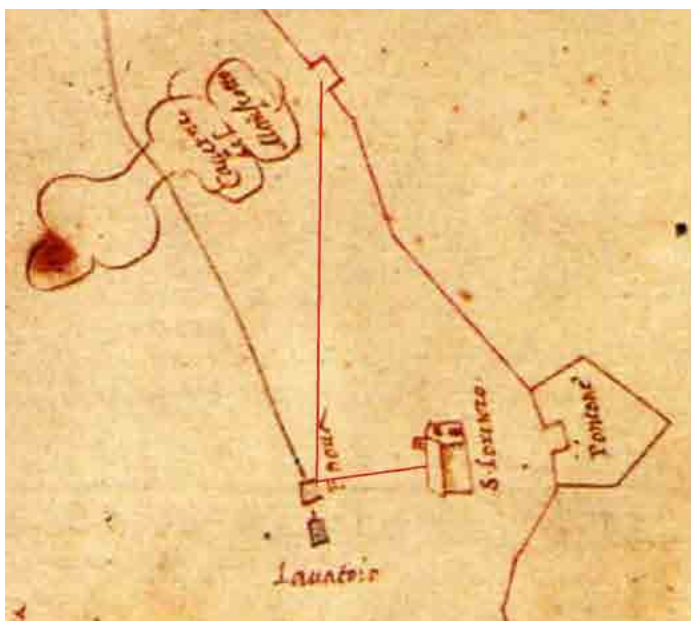
L'area nella quale sorge la Fonte dell'Orto Botanico nella nostra pianta è identificata come horto del Guglielmo. Nello studiare la storia di questa fonte per la pubblicazione *L'Area dei Tufi e le sue acque. Storia e proprietà nelle carte d'archivio*, a cura di Carla Bonacci e Enzo Mecacci, pubblicata da Betti nel 2022 per l'Associazione La Diana, è emerso che Alessandro Guglielmi acquistò quei terreni dallo Spedale del Santa Maria della Scala soltanto nel febbraio del 1557. Il Belluzzi a quella data era morto già da tre anni, il 22 marzo 1554 per la ferita di un'archibugiata ricevuta il precedente giorno 6, motivo per cui è evidente che non può essere lui l'autore del Perimetro.

Se a questo aggiungiamo che la forma che presenta

nel disegno la Fortezza è ancora quella che precede la ristrutturazione voluta da Cosimo I ed iniziata nel marzo del 1561, si può restringere la datazione del foglio a tale quadriennio, che è esattamente il periodo a cui Daniela Lamberini fa risalire l'originale di una **Memoria de' Bottini che sono nella Città di Siena**, che ha trovato fra le Carte strozziane dell'Archivio di Stato



Autorizzazione della Biblioteca Comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena. Vietata ogni ulteriore riproduzione



1 Fontenuova; 2 torre ; 3 ex convento di San Lorenzo

di Firenze (serie I, filza 111, ins. 10/D, cc. 77r-81v) e che trascrive alle pp. 135-141 del libro **I Bottini medioevali di Siena** edito da Al.Sa.Ba. nel 2000. Una copia praticamente identica a quella fiorentina, contenente soltanto alcune varianti formali, si trova in un manoscritto della Biblioteca Comunale degli Intronati: è **Memoria delli Buttini che sonno nella Città di Siena e che entrano in essa e fontane che fanno**, (B.X.8, cc. 289r-294v), che è databile proprio al periodo della realizzazione del Perimetro della Città di Siena e potrebbe, quindi, essere la redazione originale di questo documento, o una sua copia coeva. Il legame fra la Memoria delli Buttini ed il Perimetro della Città di Siena è fuori discussione, perché la pianta descrive visivamente tutto ciò che viene indicato nel testo; è del tutto evidente, quindi, che manoscritto e mappa sono stati stesi contestualmente e quest'ultima doveva servire a collocare nello spazio urbano (anche se con notevole approssimazione) ciò che era descritto nella relazione. Ma quale poteva essere lo scopo che aveva portato a realizzarli, visto che non poteva essere lo spionaggio militare ipotizzato in origine? Un'ipotesi plausibile è che si volesse/dovesse fornire un quadro dei bottini e delle fonti come principali luoghi da mantenere nel corso degli interventi di restauro resi necessari dai disastri dell'assedio appena finito; infatti, leggendo il testo ci si rende conto che è stato stilato dopo un sopralluogo diretto nei bottini, una loro esplorazione e misurazione, che mette in luce anche la presenza di rami secchi, disegnati anche nella

pianta, ed evidenzia i tratti dei bottini pericolanti e le fonti in rovina.

Vorrei, però, soffermarmi su di un particolare del disegno che riguarda una parte del territorio della nostra Contrada, quello che si trova fra Fonte Nuova, l'attuale Barriera di San Lorenzo ("Le Lupe"), che ovviamente allora non esisteva, mentre c'era l'omonimo convento oggi scomparso, e la torre nel tratto delle mura civiche che scende da Porta Camollia verso Porta Ovile.

Come si può vedere dal confronto con una visione attuale gli elementi rappresentati sono posti in maniera del tutto arbitraria; anche il tracciato del bottino è casuale, perché qui sale direttamente verso nord e si interrompe all'interno della città, mentre nella realtà va in direzione nord-est, esce dalle mura e termina sotto via di Doccino, fuori Porta Camollia. In pratica nel Perimetro la Fonte è molto lontana dalla torre ed a breve distanza e quasi alla stessa altezza rispetto al convento; nella realtà Fonte Nuova è a circa 260 metri dalla torre e si trova decisamente più a sud, a circa 220 metri dal luogo ove sorgeva il convento. Questa situazione non rende neppure possibile capire con precisione dove si trovasse realmente quell'elemento, disegnato un po' come un alfiere degli scacchi, che è posto in vicinanza della torre ed individuato come «Caverne del Mariscotto»; che la sua posizione non corrisponda a quella indicata nella pianta lo si evince chiaramente dalla Memoria, ove si dice che l'accesso era posto di fronte a Fonte Nuova.

Ma vediamo nel dettaglio come vengono descritte queste caverne: «Sopra Fonte Nova detta vers'a la

Porta Camolia nel Poggio di Messer Orlando Mariscotti v'è una caverna la quale è de ricetta de più de 2000 fanti, nella quale caverna si entra per uno uscio nel horto del detto, volto verso Fonte Nova et all'entrata di detto uscio si ca<l>la a basso et si camina per la caverna a man dritta, dove si trova di luoco in luoco fatto a usanza di stantie, et dicesi che tali caverne si fecero quando furono fatte le mura nove alla Città, che di esse cavano l'arena, e questo potrebbe essere perché vi si vede tutto tufo e buono a simile effetto si vede ancora seguire de buttini che dicevano volere andare a trovare l'acqua che veniva di Camolia e servirsene a fare altre fontane. Si vede anchora una andata per la quale vi passa agevolmente un homo et riesce a una torre delle mura della Città de sopra a Santo Lorenzo, che è de rimpetto al horto de messer Orlando detto et nel piano di essa alle mura è remurato». Il testo continua con una frase che non è molto chiara: «Ritornando poi indietro per il detto buttino se ritrovano le caverne e per ciercarle bene bisogna camminare sempre in su la man dritta per fino che sete guidato al uscio che sete entrato». Intanto per "buttino" qui si deve intendere evidentemente il corridoio che porta alla torre, quello che prima chiamava "andata". Inoltre questa parola è corretta su di una precedente della quale sembra vedersi ancora un "bu" iniziale ed una "t", forse aveva iniziato a scrivere anche qui "buttino", inteso in questo caso come semplice cunicolo. Altra questione: entrando nelle caverne si doveva procedere sempre andando verso destra, com'è possibile che si debba andare "in su la man dritta" anche tornando indietro?

Nel leggere questa descrizione ci sorge immediatamente una suggestione: l'aspetto di queste caverne assomiglia clamorosamente a quello della grotta che abbiamo trovato nella parte alta dei nostri Orti di Fontenuova; il suo ingresso è volto verso Fonte Nuova ed appena si entra "si cala a basso et si camina per la caverna a man dritta", inoltre è scavata nel tufo buono, continuando ad usare il termine tradizionale, anche se in realtà si tratta di un'arenaria. Anche questa grotta, dopo il corridoio iniziale, è divisa in stanze in successione, però ce ne sono soltanto due: la caverna non è molto profonda, termina dopo una quarantina scarsa di metri sotto quello che oggi è il palazzo dell'INAM.

A questo punto le ipotesi che possiamo formulare sono due. La prima è che la nostra grotta sia quello che resta delle Caverne del Marescotti e tutta la parte successiva sia crollata nel corso dei secoli. Questa idea sarebbe suffragata dal fatto che già a metà del 1500 la situazione complessiva si mostrava piuttosto precaria; infatti, la Memoria continua: «Si vede anchora gran minaccie di ruina, ché spesso cade giù qualche gran pezzo di tufo, et vi sonno non so quante stanze che bisogna passare

brancolone per le buche chi le volesse cercare bene e bisogna advertire a non vi andare solo chi non ci è bene pratico perché si smarirebbe».

C'è però anche un'altra possibilità, sempre suggerita dal nostro testo, che si conclude così: «Sonno anchora in detto Horto de Misser Orlando alcune altre caverne fatte simile a cantine per commodità delli habitatori»; queste non sono rappresentate nel Perimetro, a meno che l'uso del plurale «Caverne del Mariscotto» non voglia alludere al fatto che ve ne erano numerose in questa porzione di città.

Oggi la nostra grotta presenta interventi recenti, come i due enormi pilastri addossati alla parete destra costruiti per reggere il soffitto in corrispondenza con le fondamenta del palazzo dell'INAM, e ne è attestato l'uso come rifugio antiaereo durante l'ultima guerra; però la sua antichità è evidente, basta osservare la volta e le pareti, che presentano le tracce dei picconi che hanno scavato il tufo, esattamente come possiamo vedere all'interno dei bottini. Inoltre alla fine del corridoio iniziale, lungo circa 18 metri, si trova uno smiraglio, che doveva essere servito a far salire in superficie il materiale di scavo per usarlo, come abbiamo letto, per la costruzione delle vicine mura, che vennero edificate fra il 1180 ed il 1230. A questo periodo possiamo, quindi, far risalire lo scavo delle caverne e, di conseguenza, anche della nostra grotta.

In conclusione, quale che sia quella vera delle due ipotesi possibili, è indubbio che, insieme agli Orti di Fontenuova, la Contrada della Lupa ha acquisito inaspettatamente un reperto storico, un manufatto di circa 800 anni fa, che potremmo definire un gemello, o forse più modestamente un fratello minore dei nostri bottini, ma che fa comunque parte della storia di Siena.

Enzo Mecacci



1 Orti di Fontenuova

2 ingresso della grotta

3 estensione della grotta



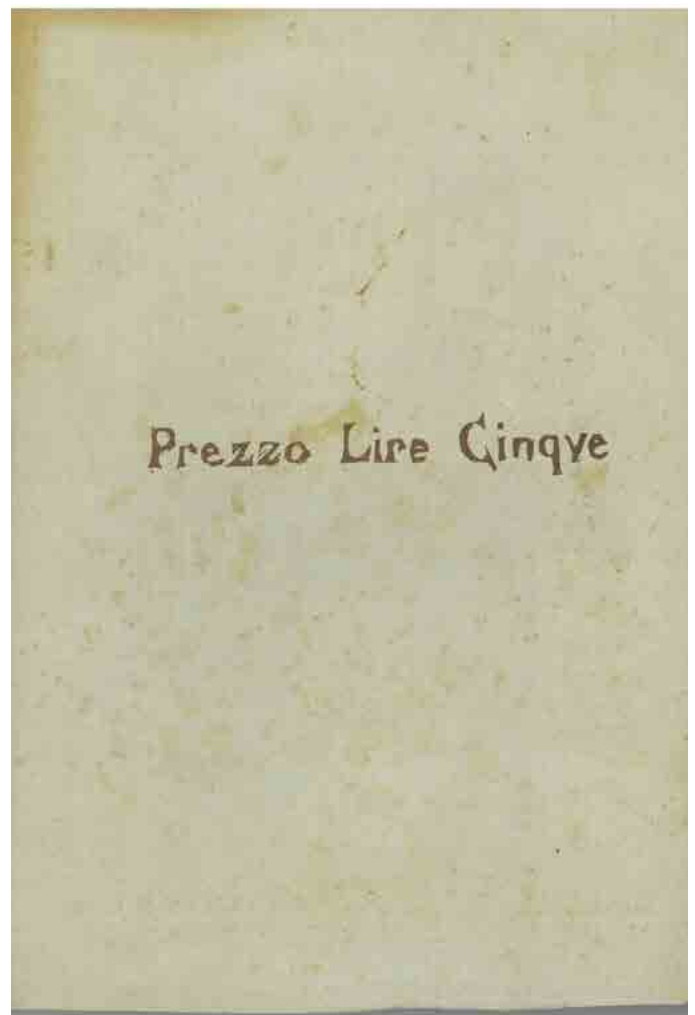
ingresso della grotta

Notizie dall'archivio

Il volume "Santa Caterina – Racconto poetico in vernacolo senese" è stato acquisito dalla Contrada nel 2025. Si tratta di un volumetto di 89 pagine di Ezio Felici edito dalla casa editrice Giuntini Bentivoglio e C. Siena 1920 presso lo stabilimento Arti Grafiche Lazzeri (Sordo Muti).

E' una raccolta di 80 sonetti in endecasillabi intervallati dalle xilografie di Virgilio Marchi di carattere religioso. La dedica dell'autore riporta la scritta "A la mi' Moglie – e a le mi' Bambine".

Nella premessa Felici fa presente che questo volume, insieme agli altri due già pubblicati ("La battaglia di Montaperti" e "La Brigata Spenderecchia"), intende rappresentare tre diversi aspetti della storia e dell'anima di Siena.



La fotografia è stata acquisita nel mese di febbraio 2025. Vi è rappresentata l'immagine del Soprallasso tenuto alla briglia dal Palafreniere per il Palio del 2 Luglio 1931 (nel retro della fotografia c'è una scritta autografa che ne sancirebbe la data) ed è stata scattata probabilmente in Piazza del Duomo poco prima di prendere parte al Corteo storico.

Le monture fotografate sono quelle del 1928. Intorno sono ben visibili persone eleganti, come era in uso in quell'epoca per partecipare alla Festa del Palio.



Le due foto sono state acquisite nel mese di aprile 2025.

La prima (con bordo liscio) mostra un primo piano della comparsa, dove sono visibili il tamburino, un alfiere, il bandierone e un paggio porta insegne, sicuramente prima di prendere parte al Corteo storico.

La seconda (con bordo seghettato) mostra invece l'intera comparsa, sicuramente per un giro o una gita o altra manifestazione evidenziata dal fatto che ci sono 3 tamburini e diversi alfieri con monture da "lavoro".

Purtroppo non abbiamo date di nessuna delle due foto. Se qualcuno riuscisse a darci notizie o riconoscesse qualche particolare di entrambe, Vi preghiamo di darcene notizia.



La grazia del coraggio

Parlare di Simonetta significa evocare una presenza che ha saputo unire forza e delicatezza in ogni gesto, in ogni scelta, in ogni silenzio. Queste parole sono il tentativo di trattenere ciò che resta, di raccontare la donna speciale che è stata, nella vita, nell'amicizia, e nella sua amata Contrada.

Scrivere di lei oggi è difficile, perché l'emozione è ancora viva. Ordinare i pensieri in modo logico, uno dietro l'altro, è un lavoro molto impegnativo. E' una battaglia interiore tra emozioni contrastanti: tristezza, calma, disperazione... Scrivere di un'amica come Simonetta è veramente molto difficile se non si vuole essere scontati: persona speciale, colta, raffinata, una grande sportiva... Simonetta era molto di più: una donna forte, che ha affrontato il dolore con dignità e coraggio, come solo un'anima grande può fare, lasciando un segno profondo in chi ha avuto il privilegio di incontrarla. Un'amica sincera, leale, sempre pronta a mettere gli altri davanti

a sé, sapeva sorridere anche nei momenti più difficili, una persona buona.

"Abbiamo ancora tante cose da fare insieme" le dissi un giorno di quelli bui, dove le parole degli amici cercano di scaldare il cuore. Purtroppo non è stato così, ma sono serena perché ti ho fatto un "grande regalo", come mi dicevi te, un pomeriggio tutte insieme in Contrada a parlare di cose frivole, lasciando la pesantezza del momento fuori dalla porta di società!

Sì, la Contrada, quella dimensione di vita che amavi oltremodo, presenza discreta, disponibile sempre, sia che si trattasse di sporzionare ai cenini (presenza fissa a Siena Jazz!), sia che si trattasse di dare lustro alla dimensione storico-culturale. Da Archivista a Cancelliera, passando per la segreteria dove seguivi la stesura del Romolo & Remo, hai partecipato alla creazione della collana dei Gemelli. Parlando con Luca





e Giulio Petrangeli, un tempo nostri colleghi archivisti, ma soprattutto due grandi amici, abbiamo ricordato in particolar modo il tuo contributo al Gemello relativo all'Abside della Chiesa: un lavoro accurato che disvelò un periodo della nostra storia che rischiava di cadere nell'oblio. Sempre pronta al lavoro sporco: correggere bozze, dare i timing, seguire le stampe, sempre con un solo obiettivo: far sì che la tua Lupa brillasse!

Il destino, seppur crudele, ha deciso comunque di riservarti un ultimo momento di felicità che sei riuscita a vivere intensamente e del quale eri molto grata. "Meno male abbiamo vinto il Palio, almeno questo"... emozioni che testimoniano proprio che la Lupa era dentro di te e che si intrecciava nella tua quotidianità.

Abbiamo condiviso tanta vita insieme, molta della quale legata alla Contrada, in cui non sono mancati momenti speciali. Il viaggio a Londra, per esempio, città a te molto cara, iniziato con un ritardo clamoroso in aeroporto, dove ti vedemmo partire a corsa verso il gate e spostare con una "certa decisione" un signore disabile, "perché noi siamo in ritardo e dobbiamo prendere l'aereo".

Scoprimmo poi che in realtà l'imbarco non era ancora iniziato e quel signore era lì per prendere il nostro stesso aereo! In quell'occasione ci hai davvero lasciato stupite, non ci aspettavamo una reazione così dall'impassibile "english woman" Simo!

Allen R. Foley scriveva: "La perdita di un amico, come la caduta di un pino gigante, lascia vuoto un pezzo di cielo". Ed è così, oggi il vuoto è immenso. Porterò sempre con me il privilegio di averti conosciuta. Ti porto con me nel ricordo di chi sei stata e nella gratitudine di averti avuta accanto. Ciao Simo, saluta Nicoletta da parte mia!

Laura Barluzzi

Benedizione della stalla

Come sempre una grande emozione la Benedizione della Stalla in occasione della ricorrenza di S. Antonio Abate. Quest'anno con un nuovo Barbaresco: Pier Andrea Rugi (per la prima volta Barbaresco) si è avvicinato con Leonardo Giorgi che continuerà a portare la sua esperienza (plurivittoriosa) in qualità di vice. Nella stalla anche Giulio Mattii e Niccolò Bonsanti.



Brolio

Brolio è sempre una meraviglia, ma se la giornata uno la passa insieme ad un così bel gruppo, è tutto più bello.

Congratulazioni alla Società che ha organizzato questa splendida visita e ai lupaioli dipendenti del Barone Ricasoli che si sono generosamente prestati a coadiuvarne la realizzazione.

Gita rifugi antiaerei

Sabato 5 aprile la società ha organizzato una bellissima mattinata alla scoperta dei rifugi antiaerei di Siena nella Seconda Guerra Mondiale con Benedetto Bargagli Petrucci. Un ottimo modo per scoprire un lato nascosto della nostra città.



Guasco nella Lupa

Come sempre è stato un piacere avere nostro ospite il pittore del palio di Agosto 2025 Riccardo Guasco, che ha voluto renderci visita nel corso del Complemese di Gennaio. Non smentendo la sua fama di persona piacevole e affabile, nel corso della cena si è prestato ad apporre decine e decine di firme sulle stampe da lui disegnate regalate dalla Contrada ai lupaioli in occasione della Cena della Vittoria.



Merenda da Dino

Dino Pes non è solo un grande fantino, ma è pure un grande uomo. Sabato 22 marzo Dino e sua moglie hanno ospitato tutti i cittini della Lupa offrendo loro un rinfresco esagerato (che i nostri bambini hanno davvero gradito).

La merenda doveva essere nella sua scuderia in mezzo ai cavalli, ma il clima (che in quel caso è sembrato molto simile ad uno sfornone di Camollia) ha visto bene di volgere al peggio.

Senza perdersi d'animo (e semmai non si vede che non molla mai!), Dino ha trovato e allestito una sala per l'arrivo dei nostri ragazzi, poi il nostro fantino di agosto '24 si è prestato a rispondere alla pioggia di decine di domande che i piccoli lupaioli gli hanno posto senza risparmiarsi, ma anzi esibendo una dolcezza e un garbo veramente impagabili.

Complimenti anche alla Commissione Piccoli che come sempre è stata bravissima a organizzare questa attività per i nostri cittini.



I Novizi da Don Massimiliano

Evviva i nostri Novizi, ma evviva anche il nostro amato Don Massimiliano che ha visto bene di ospitarli nei giardini della parrocchia del Costone.

L'età del noviziato è un periodo importante di formazione contradaiola e questi incontri, queste occasioni di dialogo e confronto sono un elemento essenziale di sviluppo. Bravissimi i membri della Commissione Novizi a lavorare per creare questi momenti di crescita.



Ondeon

I nostri complimenti a Giulia Fronzaroli, Vanni Pescatori, Giulia D'Acò, Irene Rubbioli, Francesco Ducci, Alessandro Muzzi, Marco Difonzo, Dario Aloisio, Niccolò Corzani, Carlotta Nami, Ascanio Bocci, Alessandro Cavani, Alessandro Magrini, Giorgia Minucci, Violante Ciofi, Giorgia Curina, Alice Lorenzini, Viola Marando: piccoli lupaioli ma già grandi attori che hanno brillato sul palco di Ondeon 2025.



Da Piccoli a Novizi

Da tutti noi i più cari auguri a Bernardini Anthea, Bini Erasmo, Burroni Sara, Capannoli Elia, Corvaglia Giulia, Cosco Pietro, Del Conte Tommaso, Fontana Nenni Allegra, Lucherini Pietro, Magrini Lorenzo, Mancuso Anna, Masi Flavio, Minucci Celeste, Saccone Francesca, Segoni Lorenzo, Solventi Lisa che da Piccoli Lupaioli sono diventati Novizi. La Contrada del domani si fa oggi. Avanti così.

I Piccoli alla fattoria didattica

Bellissima giornata alla fattoria didattica per i Piccoli Lupaioli i quali, incuranti del fango fino alle caviglie, hanno resistito stoici immersi nella natura.

E se, come si dice, "un bambino sporco, è un bambino felice" i nostri piccoli sono tornati felicissimi! Bravi tutti, avanti così!



Festa di Primavera

Grande successo anche quest'anno per la Festa di Primavera che ha riunito tantissimi lupaioli e non, nonostante il clima e il Giro d'Italia. Complimenti a quanti, con il loro impagabile lavoro, riescono a organizzare queste serate piacevoli e divertenti che ogni volta ci fanno riscoprire il grande piacere di stare insieme.

benvenuto a...

Anita Scarpulla Barateau

Alma Gravagna

Federico Franchetti

Sara Imperato

ci ha lasciato...

Giuliano Vanni

Franca Pesucci

Simonetta Michelotti

Valchiria Santucci

Andrea Manganelli

Gian Piero Fronzaroli





postatarget
magazine
c/16470/2012
Posteitaliane